

**Bocchino: «Pdl, Verdini si dimetta» No di Bondi e La Russa, è scontro**

Il finiano all'attacco: «Berlusconi risolva il caso come ha fatto con Brancher»

ROMA - «Da amico mi auguro che Denis Verdini sappia dimostrare la sua innocenza», ma «dal punto di vista politico c'è un enorme problema di opportunità che il premier non può far finta di non vedere. Il Berlusconi 'ghe pensi mi' come ha risolto il caso Brancher così deve risolvere il caso Verdini». Hanno sollevato nuove polemiche all'interno del Pdl le parole pronunciate dal finiano Italo Bocchino. In una intervista a La Stampa, il vicapogruppo del Pdl alla Camera chiede che Denis Verdini lasci il suo ruolo all'interno del Pdl e invoca le dimissioni anche per Ernesto Sica e Nicola Cosentino. «La cosa davvero preoccupante è il risvolto di malcostume nel partito», ha sottolineato il deputato. «C'è un problema della classe dirigente del Pdl che non riesce a interpretare il progetto originario di Berlusconi e Fini. La degenerazione è arrivata a livelli di guardia con spericolate e vergognose operazioni di dossieraggi contro esponenti del partito», ha aggiunto.

BONDI E LA RUSSA - In campo a difesa di Verdini scendono però gli altri due coordinatori del Pdl, Sandro Bondi e Ignazio La Russa. «In riferimento ad alcune prese di posizione desideriamo ricordare che la cultura del Pdl non è il giustizialismo né la condanna preventiva emessa sui mezzi di comunicazione» si legge in una nota congiunta. «Questo principio di cultura liberale e di rispetto della dignità di ogni persona vale sia per i nostri avversari politici che per gli esponenti del nostro partito. In questo caso vale naturalmente per l'on Verdini al quale rinnoviamo la nostra solidarietà. E questo principio vale sempre - concludono i coordinatori Pdl - e per chiunque sia stato coinvolto in indagini giudiziarie, senza che sia intervenuto un giudizio di merito della magistratura».

L'INCHIESTA - L'inchiesta sugli appalti per gli impianti eolici in Sardegna, condotta dalla Procura di Roma e che vede coinvolto Verdini, si arricchisce intanto di nuovi elementi. Per i magistrati capitolini quella che emerge fin qui dalle indagini sarebbe una «associazione per delinquere diretta a realizzare una serie indeterminata di delitti» e volta «a condizionare il funzionamento degli organi costituzionali nonché degli apparati della pubblica amministrazione». Tra gli indagati figurano oltre a Verdini, accusato, come gli altri, di violazione della legge Anselmi sulla costituzione delle associazioni segrete, l'imprenditore sardo Flavio Carboni, l'ex esponente della Dc campana, Pasquale Lombardi e l'imprenditore napoletano, Arcangelo Martino, arrestati tre giorni fa. A questi si aggiunge ora l'assessore regionale della Campania Ernesto Sica.

MARTONE LASCIA LA TOGA - Nel frattempo, avrebbe deciso di dire definitivamente addio alla toga Antonio Martone, avvocato generale in Cassazione, che secondo l'inchiesta romana sull'associazione per delinquere messa in piedi da Carboni, avrebbe partecipato alla cena del 23 settembre scorso nella casa romana del coordinatore di Verdini. Nel corso di quell'incontro si sarebbe discusso di un tentativo di avvicinamento dei giudici della Consulta che dovevano decidere sul Lodo Alfano. La notizia, anticipata dal Fatto Quotidiano, ha trovato conferma in ambienti del Csm, secondo i quali però quella di Martone non sarebbe una istanza di dimissioni ma di una domanda di pensionamento. Martone ha 69 anni ed è in magistratura dal 1965, in passato è stato presidente dell'Anm e dell'autorità garante sul diritto di sciopero. La richiesta di lasciare la toga sarebbe stata presentata venerdì scorso. Alla famosa cena nella casa di Verdini avrebbero partecipato anche il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, il sottosegretario alla Giustizia,

Giacomo Caliendo, il capo degli ispettori del ministero della Giustizia Arcibaldo Miller, oltre a Carboni e all'ex assessore del Comune di Napoli Arcangelo Martino e all'ex giudice tributario Raffaele Lombardi. Proprio commentando gli ultimi sviluppi dell'inchiesta della procura di Roma, il presidente dell'Anm Luca Palamara e il segretario generale Giuseppe Cascini hanno spiegato che «il tema della questione morale non ammette indugi e tentennamenti. Non vogliamo magistrati contigui al potente di turno e vicini ai comitati d'affari. Vogliamo, invece, magistrati indipendenti e integri la cui attività si affermi nelle aule di giustizia e non nei salotti» hanno dichiarato Palamara e Cascini.

